Scontro sociale

In piazza Maggiore, a Bologna, tra i lavoratori in sciopero
Condanna per l'aggressione: «Contestare? Non così»
I «distinguo» dei militanti di Rifondazione comunista
E Autonomia si sfoga lanciando qualche patata.

I pugni a Trentin, il giorno dopo

«C'è tanta rabbia che può farne le spese anche il sindacato»

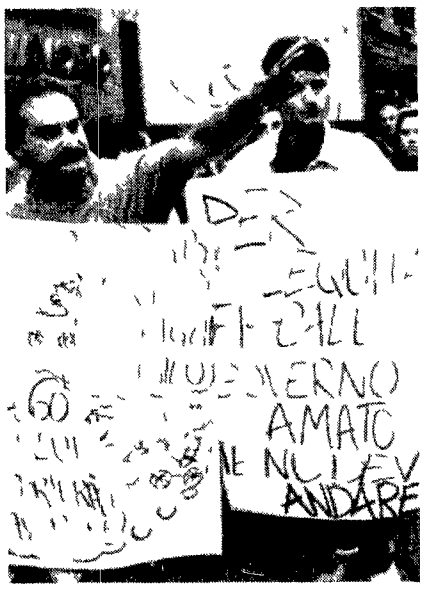
I lavoratori bolognesi condannano l'aggressione a Trentin. Gli errori e le contestazioni del sindacato non giustificano mai il ricorso alla violenza». Sui fatti di Firenze i «distinguo» dei militanti di Rifondazione comunista che hanno fischiato i sindacalisti. Totalmente isolato un gruppetto di autonomi che ha lanciato qualche patata. Duccio Campagnoli Cgil: Da Bologna un messaggio di unità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Si capisce subito che sarà una giornata alla grande. Alle nove in Piazza Maggiore ci sono già migliaia di persone. Bazzano subito al tocchio le decine e decine di tute verdi degli operai dell'Acoser, l'azienda comunale del gas e dell'acqua. Presidiano il palco per ora deserto da cui parleranno poi i dirigenti sindacali. Le transenne tengono lontano i curiosi ma hanno il chiaro obiettivo di scoraggiare eventuali *blitz*. È il giorno dopo l'aggressione di Trentin a Firenze: le precauzioni non sono mai troppe. La gente comincia ad arrivare alla spicciolata: i cortei sono ancora lontani: la piazza va via via riempiendosi. Com'è nella tradizione bolognese si formano capannelli e le prime discussioni si fanno animate fra vecchi compagni che ha ino prese strade diverse. Pds da una parte e Rifondazione c... ra.

Il fatto del giorno è l'attacco a Trentin che campeggia a caratteri di scatola su tutti i giornali: «La violenza non è mai comprensibile» dice un operaio dell'Acoser *in borghese*. «C'è un po' di esasperazione aggiunge – la tensione è forte perchè la gente i lavoratori sono stanchi. Certo anche il sindacato ha commesso degli errori». Già il sindacato protagonista di queste giornate di ribellione e di lotta ma nello stesso tempo anche imputato criticato persino sbeffeggiato. Ecco un gruppo di donne metalmeccaniche della Harris. «No la violenza non è mai un azione giusta. Ma può anche essere un segno del malcontento dei lavoratori. Il sindacato ha deluso quando il 31 luglio senza consultare la base ha firmato quell'accordo». E oggi che farete fischierete i sindacalisti? «Noi non fischiamo se siamo qui è perchè crediamo ancora nel sindacato ma ci vuole lo sciopero generale». F. le operaie delle piccole aziende di S. Giovanni in Persiceto sono unanimi nel condannare l'aggressione a Trentin. «In piazza ci si può andare con opinioni diverse: si può contestare il sindacato ma niente violenza. E poi Trentin ha scelto il male minore: la crisi può peggiorare».

Entrano in piazza gli studenti universitari e medi. Ragazzi perchè siete qui stamattina? «È giusta la motivazione dello sciopero. F. avete letto di Trentin: che ne pensate? «Sono fenomeni di violenza isolati: chi tira bulloni è incosciente. Si può contestare Trentin ma senza violenza. Però se oggi nel comizio diranno cose che non ci convincono fischieremo». E cosa volete sentirvi dire? «Che rifiutano la manovra del governo e che ci sarà una lotta più dura per ottenere dei risultati». Chi già non ha dubbi e fischierà i sindacalisti è il militante di Rifondazione comunista che sta svolgendo il suo striscione. E l'attacco violento al sindacato? «Distinguiamo le forme della contestazione: quella pacifica di massa è più che giustificata di fronte all'accordo del 31 luglio e alla mancata consultazione. Ma questo non ha niente a che fare con la violenza alla quale qualcuno pensa di ridurre tutto perchè forse fa più comodo».



Lo sciopero di ieri a Bologna contro la manovra economica del governo

Ma c'è anche chi *ul manifesto* in tasca stella rossa appuntata sul petto «fuori da ogni organizzazione» spiega che «Trentin se l'è meritato». Dice di sperare che oggi a Bologna non succeda nulla di grave ma «vedere della gente incazzata col sindacato mi fa sempre piacere». Qualcun altro evidentemente si è dato da fare per procurarglielo questo piacere. Ora siamo al centro della piazza. I cortei con decine di migliaia di lavoratori cominciano ad arrivare. Ci sono i militanti di Rifondazione che scaldano i fischietti e mettono a punto i loro slogan. Il vicino compagnone quindi dei collettivi giovanili versione bolognese dell'Autonomia. Dal palco cominciano a parlare ed ecco le bordate di fischi e di «Venduti» e «buffoni». Poi tre o quattro tirano fuori di tasca una patata e la lanciano verso i sindacalisti ma i bersagli sono lontani fuori tiro. Quelli di Rifondazione che evidentemente non vogliono confondersi con i più scalmanati arrotolano le bandiere e si ritirano verso il fondo della piazza. Mentre la massa dei lavoratori si ribella e grida «fuori fuori» all'indirizzo degli autonomi il servizio d'ordine sindacale circonda il gruppetto non più di una trentina e lo sospinge ancor più lontano verso l'angolo sinistro di Piazza Maggiore. Le loro urla e invettive (ma c'è chi alza la mano nel non dimenticato gesto del la P38) sono periodicamente coperte dagli applausi della folla. Ci pensera poi la polizia a tenerli sotto controllo fino a conclusione della manifestazione che si scioglie senza incidenti. «Tre patate non fanno neppure cronaca» commenta Duccio Campagnoli segretario della Camera del lavoro di Bologna appena sceso dal palco. F. mentre arrivano le prime frammentarie notizie da Milano sottolinea che «dalla piazza di Bologna viene un messaggio di unità e consapevolezza è giusto che lavoratori non facciano sconti al sindacato ma anzi lo devono spingere a un iniziativa ancora più incalzante».

Riuscitissimi gli scioperi e i cortei. 50mila in piazza a Brescia. Pochi incidenti tante critiche al sindacato

Piazze stracolme nei capoluoghi della Lombardia

Fortissima adesione allo sciopero di quattro ore anche in tutta la Lombardia e combattivi cortei a Brescia, Cremona, Bergamo, Como e Mantova. Manifestazioni quasi sempre civili del dissenso per la firma del 31 luglio e a gran voce richiesta di sciopero generale. A Brescia gli autonomi estromessi dagli operai Iveco e dai siderurgici. Agostinelli della Cgil regionale: «La violenza emargina il sindacato».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Piazze e strade stracolme anche nei capoluoghi della Lombardia. Scioperi riuscitissimi ovunque. Combattivi cortei tensione slogan contro la manovra di Amato. Il sindacato di nuovo protagonista di nuovo interprete della volontà e dei grandi masse di lavoratori ma nel contempo destinatario di critiche accese: vivaci per aver firmato il protocollo del 31 luglio. Da tutte le piazze infine la forte richiesta dello sciopero generale. A Brescia è stata «la più grande manifestazione degli ultimi 20 anni» dice Gianni Pedò parlamentabile solo alla grande folla delle funerali delle vittime della strage. Un corteo di 50mila persone la cui testa alle 10 ha fatto capolino sulla grande piazza della Loggia. A mezzogiorno dopo che il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi aveva concluso il comizio la coda del corteo non aveva ancora raggiunto la Loggia. Applausi a Grandi: «S'apre una fase di lotta lunga e dura. Se il governo non cambia la manovra sarà sciopero generale». Una cinquantina di autonomi che avevano tentato di disturbare l'oratore sono stati bloccati e allontanati proprio dai siderurgici e dagli operai Iveco ossia proprio dai «lavoratori che in queste settimane sono stati più critici verso Trentin e la Cgil» osserva il leader Uilm Maurizio Zipponi. «Perchè così difendono anche il loro diritto di critica». Un conto la critica e la discussione altro conto è la violenza e la prepotenza. Giorgio Cremaschi parla di manifestazione grandissima: i lavoratori non rompono con il sindacato ma chiedono il coordinamento della lotta contro i provvedimenti di Amato e che non sia ripetuta la rottura di democrazia del 31 luglio». Un esempio di non democrazia «che pesa come un macigno nel rapporto con il sindacato».

Altrettanto bene sono andati gli scioperi e le manifestazioni nelle altre città. Tremila a Cremona (Mai visti così tanti dice il segretario Cgil Giorgio Foscani). Tuttavia i lavoratori Olivetti hanno lasciato il corteo per protestare davanti alla prefettura (con tanto di comizio strumentale stavolta vietato di un deputato di Rifondazione). Dall'Arengario di piazza Duomo il segretario regionale Cgil Mario Agostinelli ha parlato contro il tentativo del governo di fare regredire i movimento con una crescente sete di rigore di non vedere il paese in subbuglio». Agostinelli ha denunciato anche «il pericolo che accanto al dissenso legittimo si sviluppi la violenza che emargina il sindacato». Non è caso Bossi per primo ha approvato l'aggressione a Trentin ha concluso tra grossi applausi.

Tremila in corteo anche a Mantova da corso Pradella a piazza delle Erbe dove ha parlato il leader Cisl Severino Pagani. Il segretario Cgil Tolmino Lobovitz parla di «manifestazione civile combattiva tutti presenti industria pubblico impiego e lavoratori agricoli e della trasformazione». «Anche a Mantova fa ha al sindacato (per la firma) ma grande disponibilità alla lotta contro la manovra. Applausi all'operaio della Cima azienda di 130 addetti in crisi.

«Fortissima partecipazione per la prima volta del pubblico impiego assieme all'industria» anche a Bergamo come afferma il leader Cgil Giovanni Barbieri che ha tenuto il comizio assieme al segretario della Cisl lombarda Mario Stoppini bersaglio di contestatori (dal fondo del corteo). Sono volate «castagne amare» e uova. Attimi di tensione sotto il palco. Infine Como tremila in piazza Perretta (comizio di Franco Rampi) fischi e urla «tradizionali» ma spiega il segretario Cgil Roberto Cattaneo «la piazza si è spaccata in due quando l'oratore ha espresso solidarietà a Trentin».

Il giorno dopo l'aggressione a Trentin, la città è ancora scioccata. «Eravamo pronti a contestazioni verbali», dicono al sindacato «Ma vent'anni fa – replicano i vecchi militanti – ci avrebbero pensato quelli delle grandi fabbriche». Ma tante cose sono cambiate

Firenze si interroga: «Come è potuto accadere»?

Come è potuta accadere l'aggressione a Bruno Trentin? Vent'anni fa, dicono i più anziani, non sarebbe successo. Il servizio d'ordine era ferreo, in testa ai cortei c'erano operai e delegati delle grandi fabbriche, ma martedì la massiccia partecipazione li ha costretti in coda al corteo. Il servizio d'ordine c'era, ma inadeguato. E poi è proprio il sindacato che in questi anni è cambiato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Ma com'è potuto accadere? Il giorno dopo l'aggressione a Bruno Trentin la domanda è sulla bocca di tutti i sindacalisti e gli operai più anziani che si sono accalorati in tanti capannelli dopo il lancio di pomodori uova e bulloni sostengono che vent'anni fa tutto questo non sarebbe successo. All'epoca c'era quello che proprio Trentin aveva battezzato il sindacato dei consigli. Una struttura radicata e capillare. Non c'era fabbrica o fabbrichetta che non avesse un consiglio sindacale, una cellula. E i cortei se ne facevano molti di più: partivano solo dopo che le grandi fabbriche avevano preso la testa della manifestazione. Nelle loro fila c'erano gli operai più sindacalizzati e più politicizzati che tenevano in pugno lo svolgimento del corteo.

Martedì invece la gente arrivata in pullman o in treno da fuori Firenze era talmente tanta che i tre cortei sono partiti senza aspettare che arrivassero i lavoratori delle grandi fabbriche. «La mia generazione sindacale – dice il trentanovenne segretario della Cgil Toscana Franco Martini – non aveva mai visto una manifestazione tanto partecipata». In somma la grandissima adesione allo sciopero generale è stata la prima sorpresa di quella giornata. Di fronte a tanta gente che aveva voglia di sfilare non si è voluto dire di no. Alle grandi fabbriche quelle che portano in corteo centinaia di persone dietro un solo striscione e che hanno la possibilità di consultarsi in fretta e prendere la decisione adatta al momento non è rimasto che rimanere in coda. Ma vent'anni fa c'era anche un servizio d'ordine ferreo pronto a rispondere alle provocazioni, magari anche anche alla violenza. Gli scontri con i gruppi dell'autonomia sono stati numerosi e ripetuti. «Il servizio d'ordine c'era anche ieri ma era preparato per fronteggiare i fischi e le contestazioni verbali» dice Roberto Giannetti uno dei coordinatori di quello che un tempo si sarebbe chiamato «il cordone sanitario». Le violenze le battaglie di piazza ormai sembrava fossero un capitolo di storia archiviato. Il 68, il 77, i rigurgiti violenti durante gli anni di piombo erano diventati un ricordo. Le manifestazioni sempre meno partecipate che si sono susseguite dagli anni 80 avevano invece un sapore più di festa. Di un popolo che si ritrova per protestare ma anche per solidarizzare, ironizzare su quel che accade. La violenza insomma non esisteva più. Fino all'altro ieri quando è tornata di triste attualità.

Si tentano i parallelismi, si cerca di capire, ci si interroga su una realtà che è diversa. Dentro e fuori al sindacato. «Il fatto è che questa è una violenza nuova premeditata» afferma Giannetti. Il gruppo di autonomi è arrivato in piazza Santa Croce in ordine sparso per poi accorparsi intorno a un gruppo di militanti di Rifondazione e dei Cobas dei ferrovieri. È da lì che è partita la contestazione. È da lì che è partito il lancio degli oggetti verso il palco.

Anche questa tecnica è stata una sorpresa. Una volta i gruppi dell'autonomia si presentavano compatti a sbarrare la strada ai cortei. Lo scontro era frontale. Questa volta invece la manovra è stata strategicamente più subdola. Il servizio d'ordine del sindacato martedì avrebbe potuto fronteggiare il reggere l'urto del gruppo dei contestatori. Ma in tutti questi anni che sono passati dentro la Cgil e anche dentro ai suoi militanti del servizio d'ordine si è fatto strada e ha lasciato il segno l'esperienza nonviolenta dei movimenti pacifisti. Tra i quadri di fabbrica è nata una cultura e una coscienza diverse. E poi si è ragionato con freddezza se convenisse davvero dare vita ad una gazzarra ad una rissa che magari avrebbe provocato anche l'intervento della polizia.

«Adesso dobbiamo andare avanti pur considerando questi fatti nuovi» dice ancora Martini. Alla mobilitazione contro il governo Amato non si rinuncia neppure di fronte alla violenza. Ma il primo obiettivo è ricostruire un rapporto di fiducia con i lavoratori perchè il distacco tra sindacato e operai la crisi di rappresentatività non sono un invenzione di questi ultimi dieci anni. Sono anzi una triste realtà che ha provocato sbandamenti sfiducia silenzi. E martedì in piazza Santa Croce queste cose si avvertivano concretamente. Gli applausi a sostenere Trentin ci sono stati è innegabile ma la piazza in anni diversi da questi quando il sindacato era davvero colui che rappresentava e difendeva i diritti dei lavoratori avrebbe reagito in modo diverso. Forse non avrebbe picchiato forse sì invece. Il fatto certo è che avrebbe isolato i contestatori. Il avrebbe spinti fuori dalla piazza. Oggi il problema si ripropone. Anche nelle parole di Martini «Dobbiamo capire e isolare queste forme di violenza».

Polemiche tra sindacati e Rifondazione comunista

E la Campania in crisi oggi incrocia le braccia

VITO FAENZA

NAPOLI. Violenta polemica tra Marcello Tocco segretario regionale della Cgil e Gianfranco Nappi segretario provinciale di Rifondazione Comunista sullo sciopero regionale di stamane contro la manovra economica. Parlando della manifestazione odierna Tocco ha affermato «Mi aspetto qualcosa specie dopo l'invito mafioso di una forza politica a sospendere i comizi in piazza perchè pericolosi». Affermando, poi esplicitamente di riferirsi a Rifondazione Comunista ha aggiunto di intravvedere un disegno politico che vuol privare i sindacati della rappresentatività dei lavoratori a vantaggio di un partito. Anche i segretari regionali di Cisl ed Uil Nicola Martino e Bruno Terracciano hanno detto di condividere questi timori anche se tutti si sono dichiarati fiduciosi delle capacità dei lavoratori campani di respingere come in passato qualsiasi provocazione.

Pronta e dura la replica di Rifondazione «Abbiamo condannato e condanniamo con fermezza ogni episodio di violenza che in nessun caso può trovare giustificazione senza imbarazzo e con nettezza». L'esponente di Rifondazione però aggiunge che «si vuole scatenare ed alimentare una vera e propria caccia alle streghe con Rifondazione Comunista» ed aggiunge che la verità è un altra e cioè «che i lavoratori stanno riprendendo con forza quella parola che le stesse organizzazioni sindacali volevano toglierglì».

Nel pomeriggio Tocco ha precisato il senso delle sue dichiarazioni «Ho accennato ai rischi per la libertà e la democrazia che possono venire da incidenti nelle piazze perchè essi sono tesi a delegittimare la rappresentanza del sindacato. Ovviamente il senso della mia dichiarazione vuole esprimere un giudizio sull'errore politico compiuto da Rifondazione – ha precisato – nel voler limitare la libertà del sindacato e di centinaia di migliaia di lavoratori che hanno il diritto a manifestare con i propri dirigenti le proprie opinioni contro la manovra del governo per cambiarla profondamente».

Ventimila lavoratori che rischiano di essere espulsi definitivamente dal mondo produttivo altre migliaia che hanno come unica prospettiva il licenziamento una crisi che attanaglia l'industria senza che esista a livello regionale una benchè minima politica di intervento anche in settori strategici com'è ad esempio quello dei trasporti. Enzo Moretti segretario aggiunto Cgil traccia un sintetico quadro della situazione campana. Il rifiuto dei provvedimenti del governo ovviamente non può non essere sollecitato dai lavoratori di questa regione – aggiunge – anche perchè con questi decreti pagherà di più chi ha di meno ed ha già pagato tanto. «Ma è proprio la situazione Campana le specificità dei suoi problemi che hanno spinto il sindacato a proclamare otto ore di sciopero invece di quattro in continuità con tutta una serie di lotte – conclude Moretti – culminate con lo sciopero del 17 luglio quando i lavoratori in massa hanno partecipato alla manifestazione contro la politica sanitaria regionale».

Nessuno ipotizza cifre in quanto alla partecipazione. C'è grande mobilitazione tra i lavoratori e questo è palpabile. Ieri nelle stanze del sindacato si succedevano riunioni su riunioni per mettere a punto gli ultimi dettagli dello sciopero il servizio d'ordine. Il deflusso dei partecipanti il parcheggio dei pullman. Il grande fermento faceva prevedere una straordinaria partecipazione come non c'è mai stata da anni.

Liberazione: «Su Veronese si è scatenata la rabbia dei lavoratori»

La condanna a metà di Rifondazione Vede la protesta e non i bulloni

L'aggressione a Trentin? I bulloni che volano? Rifondazione comunista non si scompone. Anzi scopre una nuova vocazione: il doroteismo di piazza. «Le uniche vittime sono i lavoratori». «La rabbia è contro il governo e chi non rappresenta gli interessi degli operai». *Liberazione* batte tutti: ieri in edicola con la nuova aggressione in mattinata a Milano. «Contro Veronese si è scatenata la rabbia dei lavoratori».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Volano bulloni pomodori e patate contro il leader del maggior sindacato. Insulti nel migliore dei casi. E tra i «bullonari» e i lanciatori di ortaggi anche qualche farabutto che alza le dita nel segno della P38. Piazza calda e spettacolo miserevole. E reazione calde ovviamente di condanna. Quello che è successo a Firenze quello che si è ripetuto a Milano non promette niente di buono. A nessuno. Anzi forse no qualcosa di buono pare intravederlo Rifondazione comunista. La condanna di cossuttiani e garaviniani è lieve piena di incisi di distinguo di insospettabili sottigliezze. Veri e propri dorotei della piazza appena un accenno alle violenze poi un inno alla «rabbia degli operai».

È proprio così? È questa l'aria che si respira tra i rifondatori? Ieri con un comunicato la linea l'ha tracciata il segretario Sergio Garavini. Un pronunciamento istruttivo il suo. Parla di «dissenso di massa» tra i lavoratori. Poi parte all'attacco «I vertici confederali hanno il dovere di rispondere a questo dissenso. Presentare questo problema sociale e politico sottolineato dall'enorme partecipazione agli scioperi e alle manifestazioni come una questione di ordine pubblico che riguarda pochi violenti è immorale». Questo dice Garavini. «Naturalmente vanno isolate e impedite intemperanze e peggio violenze» aggiunge il capo del Prc. Ma subito dopo rimonta a cavallo della tigre che rumoreggia ai bordi dei cortei sindacali. E prova a cavalcarla «È giusto essere dalla parte dei lavoratori e della loro critica: noi di Rifondazione comunista lo siamo». Doroteismo del bullone appunto. Cose che succedono insomma. E infatti pare di sentire le parole di Forlani vero doroteo di gran classe quando sospira «In una grande manifestazione ci vuole poco perchè qualcuno si infiltri e crei disordine».

Tutti con Sergio il Compagno. Segretario i neocomunisti di Rifondazione? Ma sì diciamolo francamente due parole più dello stretto necessario per condannare l'aggressione a Trentin non le spende nessuno. Fa la voce grossa Francesco Speranza deputato e segretario di Rc del Lazio «In questa fase le uniche vittime che vedo sono gli operai» tuona. E ancora «La rabbia la protesta e la contestazione le considero legittime e sacrosante». Come a dire il segretario della Cgil se l'è andate a cercare. Rincara la dose Mirko Lombardi che nella direzione di Rifondazione si occupa di pensioni e questioni sociali «Trentin ha misurato il disastro che ha compiuto lo sono un non violento ma il fatto vero è che la piazza fischiava tutta». E fischi a parte la violenza? I pugni addosso al capo del sindacato? I bulloni che hanno ferito alla testa altri lavoratori che partecipavano al corteo? Non è almeno un po' disgustoso tutto questo? «È che vuol dire?» replica con voce calma Lombardi «Io non giustifico la violenza ma essa è marginale il problema vero è il movimento che si sta creando. La piazza si è ripresa la parola». Bè alla faccia della parola. Parliamo dei bulloni che volavano. Adesso c'è un filo di irritazione nella risposta di Lombardi «Lo considero un fatto marginale. Non può essere un elemento per dare un giudizio sul movimento che sta nascendo» replica.

Stessa linea quella di Franco Giordano responsabile dei problemi del lavoro del partito di Cossutta e Garavini «La rabbia è contro il governo e contro chi non rappresenta le esigenze dei lavoratori» scandisce. Rabbia fischi parole. Ma il problema non è questo. E' chi dice a Trentin non sono d'accordo e lancia bulloni. È un po' diverso no? «Noi non tolleriamo nessun atto di violenza ma il punto è che non possiamo generalizzare qualche episodio per dire che non è possibile esplicitare un dissenso dalla linea politica del sindacato». Sopire troncare come il Conte Zio stanno quelli di Rifondazione. Non è successo niente di grave l'aggressione a Trentin è spiacevole ma via! non facciamola tanto grande. Lombardo la mette così. La rottura con Trentin è stata su un piano democratico. Si può parlare in queste piazze se si entra in sintonia con chi manifesta».

Ma non saranno per caso veri e propri provocatori quelli con i bulloni in tasca i pitrentottisti che adesso fanno ridere ma domani chissà? Mica lo scompone niente a Lombardi. Per la terza volta ripete «Sono episodi assolutamente marginali». Si scalda Giordano «Se tu credi che Rifondazione in qualche misura abbia organizzato l'aggressione a Trentin allora credi il falso!» Ma allora l'aggressione c'è stata. Chi lo dice che quelli che l'hanno messa in atto non sono appunto dei provocatori? Punta ancora un volta il dito su Trentin Francesco Speranza rifondatore di osservanza cossuttiana «Il tentativo di Trentin è quello di glissare di discutere dell'aggressione senza affrontare il problema un po' di commedia per sfuggire alla sostanza».

Questo si dice a Rifondazione nel giorno del doroteismo di piazza. A riprova forse che aveva ragione Italo Calvino «I rivoluzionari sono più formalisti dei conservatori».

Così formalisti da riuscire a far arrivare ieri in edicola la copia di *Liberazione* con le fresche notizie dell'aggressione mattutina di Milano. Un pezzo in prima pagina che comincia così «Siamo in tipografia. Il giornale è quasi chiuso quando ci chiamano da Milano. Contro Veronese (Uil) si è scaricata la rabbia dei lavoratori». Condanna? Ma no rimoreggia anche Rifondazione.

Trentin protetto e scortato alla manifestazione di Firenze di martedì scorso